



Per un'etica relazionale

Vincenzo Lumia

Nel ventennale della sua fondazione, il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica ha celebrato il VII Congresso nazionale ad Assisi, dal 21 al 24 Luglio 2011. Si è trattato di un momento importante per ritornare sulle ragioni del Movimento, per guardare al cammino fatto e intuire le nuove piste da intraprendere. Non solo. In quell'occasione il Mieac ha rinnovato le proprie cariche sociali e ha indicato in Elisabetta Brugé, docente e dirigente scolastica del Centro Educativo Ignaziano di Palermo, la nuova presidente nazionale. Il "passaggio di testimone" dalla precedente presidenza alla nuova e il "giro di boa" del ventennale sono avvenuti all'insegna del tema «Comunità, responsabilità e declinazioni dell'etica. Il ruolo dell'educazione». Argomento che ritroviamo al centro di questo numero doppio di *Proposta educativa*.

Il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica nasce dall'intuizione di mettere insieme e far dialogare coloro che a vario titolo sono educatori e si occupano di educazione: genitori, insegnanti, animatori a servizio delle nuove generazioni nel territorio, nella comunità ecclesiale e civile. Ciò nella consapevolezza che l'educazione è fondamentale per la crescita globale, integrale della persona come per la crescita in umanità della società, delle comunità per nuove relazioni interpersonali e sociali. Un'educazione con un forte radicamento evangelico e volta alla trasformazione, non alla conservazione. Pertanto, lo "statuto vocazionale", che il Mieac pone al centro della propria esperienza associativa, si concretizza nella determinazione di volersi mettere in gioco, spendersi per farsi carico, attraverso l'impegno educativo, dei tanti problemi di ordine esistenziale, relazionale, socio-

politico ed economico che segnano il nostro tempo... di voler vincere la solitudine ed il senso di inadeguatezza che segnano gli educatori ed equipaggiarsi per raccogliere le sfide non facili che omologazione, consumismo, questione morale, crisi etica lanciano quotidianamente... e ciò, attraverso un servizio feriale al territorio e agli altri educatori, operando perché sorgano e si sviluppino negli adulti intenzionalità e competenze educative.

In tale prospettiva e a partire dalle riflessioni del VII Congresso nazionale, questo doppio numero di *Proposta educativa* pone al centro la comunità come “luogo” di incontri e relazioni in cui si sperimenta la responsabilità e, soprattutto, si vivono scelte significative per la vita propria e degli altri. L'educazione, in vario modo, genera o distrugge, conferma o rinnova, stabilizza o destruttura la comunità. In particolare, nelle pagine che proponiamo, vorremmo cogliere e soffermarci sul nesso tra educazione, comunità rinnovate ed etica.

Comunità nuove esigono nuove stagioni di coerenze che sappiano rifiutare sia l'etica delle convenienze che quella degli assoluti astratti. Oggi c'è bisogno di un'etica matura, in grado di declinarsi in modo coerente e sempre nuovo per la piena realizzazione dell'umano, inteso come arte di vivere da persona nella comunità in cui si è inseriti e ci si muove, come misura dell'uomo che ritrova se stesso e si rigenera nella comunità. Un'etica relazionale quindi, che si realizza nella capacità di vivere l'empatia con tutti e tutto al di là di “assoluti” astratti e chiusi in se stessi, per un esercizio quotidiano di fraternità, reciprocità, interazione, globalità, responsabilità. Un'etica per ritrovare modelli globali d'essere persona, d'essere umani, per vivere, contrastare e dare anima al globalismo politico delle merci e del denaro.

Di conseguenza, la bellezza di un'opera educativa volta a «*stanare il Levita* che

cresce in noi... in un contesto che quasi ci allena a non vedere, a tirar dritto, a riproporre la logica del Levita... (una per tutte: le carrette della morte nel Mar Mediterraneo...) per coltivare il seme del Samaritano che c'è in ogni uomo attraverso esercizi di sguardo, capaci di vedere, guardare, accorgersi, indignarsi, sorprendersi... e poi interpretare, reagire, pensare un modo altro, crederlo possibile, spendersi infaticabilmente per una “vita buona”, bella, e felice». Come afferma Mirella Arcamone, presidente nazionale uscente, nel suo ampio intervento sul percorso, le parole-chiave, i contesti del Mieac a vent'anni dalla sua costituzione. E con la consapevolezza sottolineata nel suo articolo da don Roberto Sardelli: «Noi non siamo che gli eredi della “gente della via”, così venivano definiti i primi seguaci di Gesù. Come viandanti siamo alla ricerca di un mondo migliore che chiamiamo *Regno di Dio*. Non siamo gente stanziale. Forse da un mondo migliore ci separano secoli e millenni, ma che importa? L'importante è sapere per qual cosa ci battiamo, e, “caduti a terra” sotto il peso della croce, “continueremo a combattere in ginocchio”».